

La località alpina sta vivendo i giorni più bui dal 195

Monesi è abbandonata

Dopo la piscina e la discoteca ha chiuso anche l'unico albergo - Due nuove società hanno rivisto gli impianti - Manca ancora un piano di sviluppo - I progetti del Comune di Triora

DAL NOSTRO INVIATO

MONESI — È inutile telefonare all'albergo Redentore di Monesi: non si avrà risposta. È chiuso ormai da diversi mesi e nessuno è in grado di dire se e quando riaprirà. È l'ennesimo colpo inferto al centro alpino, il più grosso e importante della Liguria, fino a qualche anno fa fiore all'occhiello del turismo imperiese che poteva vantare un'efficiente e competitiva stazione sciistica a meno di un'ora dalle spiagge.

Invece, Monesi oggi non è che l'ombra del centro nato 35 anni fa grazie alla felice intuizione dei De Galleani di Alassio, che individuavano nei prati da secoli riservati all'alpeggio, alle pendici del Monte Saccarello, una conca ideale per costruire impianti di risalita. E fuo dai primi anni, nonostante a rendere popolare lo sci non fosse ancora arrivato Gustavo Thoeni, i risultati furono entusiasmanti: gli sportivi che hanno calcato le piste della località sono stati migliaia, un numero destinato crescere nei decenni successivi. E tutto lasciava intravedere un futuro ancora migliore.

Non è andata così. Basta fare una gita a Monesi per rendersi conto di quanto oggi le cose siano cambiate. L'aspetto del paese, soprattutto nei giorni infrasettimanali, è desolante. La tavola calda è chiusa, la piscina, in funzione fino a pochi anni fa, è una vasca vuota e piena di crepe. La stessasorte è toccata alla pista artificiale di pattinaggio, la cui area racchiusa tra quattro staccionate, è oggi appena intuibile. Anche la discoteca chiamata «Tasarelletta», la passata meta del «jet-set» diierasco,



Monesi. Un'ala dell'albergo Redentore, attualmente chiuso

ha chiuso i battenti: attraverso le vetrate, sotto i portici, si intravedono sedie e tavoli accatastati le une sugli altri, pieni di polvere. Ma non è tutto. Un'ala del condominio centrale costruito di fronte allo skilift «Tre Pini», dove si trovano il bar e l'ex negozio di articoli sportivi (forse presto trasformato anch'esso in un bar), si sta lentamente staccando dal corpo centrale del palazzo, e scivola verso valle. Le crepe sono evidenti e non è azzardato temere, alla lunga, per la stessa stabilità della costruzione.

Monesi, insomma, dopo la morte nel 1981 di Armando Lanteri uno dei «padri» della località, e il traumatico

smantellamento della vecchia seggiovia nel 1984 (intervenero anche i carabinieri), sta vivendo i giorni più infelici da quando è nata.

Perché questo triste declino, oltre il quale c'è solo lo spettro della chiusura definitiva? Non c'è una risposta sicura e nemmeno la complicata storia di Monesi riesce a dare una spiegazione. Gestito fino al 1983 dalla società «Tasarello» che controllava impianti e strutture ricettive (le stesse attualmente chiuse), il centro è ora in mano a due società, «Nuova Monesi» e «Redentore». Il passaggio è avvenuto cinque anni fa quando la famiglia Toscano, proprietaria del terreno, non

ha più rinnovato la concessione trentennale degli impianti alla «Tasarello» e ha cominciato a gestirli in proprio. Il resto è rimasto, invece, ai vecchi proprietari.

«Il problema ora — spiega alla società «Nuova Monesi» — è che non ci sono gli alberghi, i servizi essenziali. Mancando gli hotel la gente non può fermarsi e quindi il turismo di Monesi si trasforma esclusivamente in «genre weekend», con maratone forzate arrivando al mattino e partendo nel pomeriggio».

La soluzione sarebbe costruire nuovi alberghi. Ma il piano regolatore presentato alla Regione dal Comune di Triora, da cui il centro amministrativamente dipende, è stato stralciato proprio nella parte che interessa Monesi e ora si è in attesa di quello che, burocraticamente, viene definito «piano territoriale di coordinamento».

In altre parole, fino a quando Genova non darà il «placet» (l'incarico di redigere il progetto è stato comunque già affidato a un professionista) a Monesi non si potrà costruire nulla. E sta in questo la vera chiave di lettura del declino del centro: l'impossibilità di creare nuove strutture, in sostituzione di quelle attuali, chiuse. «Ciò — spiegano ancora alla «Nuova Monesi» — crea problemi enormi. Non possiamo neppure erigere un capannone dove custodire i «patti delle nevi» che, d'estate, rimangono continuamente esposti al sole».

Ma la mancanza del piano provoca altri disagi. I due skilift «Tre Pini» e «Ubaghelto» sono stati rinnovati in ogni loro parte ma non sostituiti in blocco perché la Regione Liguria vieta la costruzione

di un nuovo impianto se al posto di uno già esistente. Non è stato così per il «Plateau», oggi di zecca: il vecchio impianto era raggiunto l'età di servizio ed è stato sostituito solo perché il sito non era più adatto. Si trova nel Comune di Brigata, Piemonte, dove le condizioni sono diverse.

Ma se a Monesi tutto non è che un'illusione, nella speranza di un piano genovese, Tria, l'altro versante del Monte Saccarello, sta invece vivendo un pieno ritmo per creare nuove vie di comunicazione tra località alpina e piano. E per non perdere anch'essa un turismo che il centro di Monesi non può potenzialmente offrire. Sono già un paio di progetti che sono stati approvati. Il primo è quello di una funivia tra Passo di Saccarello e Passo Garlenza, che ridurrebbe di minuti la cima di Saccarello dalla Valletta. L'altro è quello di un funiviale traforato che da Triora porterebbe in Valle di Saccarello.

Il sindaco Cappellari: «La galleria, in soli chilometri, sbucca vicino all'albergo Redentore. Le piste non sarebbero più in pericolo. A Monesi tutti i turisti hanno i loro timori. «Ben vengano i collegamenti. Ma sempre che non rovinino le sorgenti d'acqua che sorgono lungo l'ipotesi di funivia, buccando la montagna, rischiando di sconvolgere il sistema climatico che ha permesso che grazie alla neve la montagna si mantenga riparata e sempre in ottime condizioni. È già su tre posti. La neve bene che ci rimane, non vorremmo perderla».

Giulio